

## Libia, gli Usa bombardano l'Isis nel deserto. "Si erano riorganizzati a 50 km da Sirte"



*Libia, pick-up dell'Isis sfilano a Nawfaliyah, a ovest di Sirte (ansa)*

di VINCENZO NIGRO  
19 gennaio 2017  
Repubblica.it

UN MESE dopo aver dichiarato conclusi gli attacchi aerei contro l'ISIS a Sirte, l'aviazione americana ieri notte ha bombardato pesantemente alcuni campi che i miliziani islamisti avevano messo in piedi nel deserto. Dopo la fuga da Sirte, i miliziani dell'Isis si erano riuniti in due campi costruiti a 45 chilometri dalla città, in una zona dove nell'assenza dei militari del governo di Tripoli stavano provando a riorganizzarsi massicciamente.

Il capo del Pentagono Ashton Carter, in una conferenza stampa a poche ore dal passaggio delle consegne alla nuova amministrazione Trump, ha annunciato ufficialmente gli attacchi. "Secondo le nostre valutazioni sono stati eliminati circa 80 miliziani, che avevamo visti armati pesantemente e mentre trasferivano armi e mortai sui veicoli a loro disposizione".

Secondo Carter, tra le vittime ci sono "di sicuro individui che avevano attivamente tramato per compiere operazioni terroristiche in Europa, e che potrebbero anche essere legati ad alcuni attacchi già avvenuti" nel Vecchio Continente: "Subito prima erano stati visti brandire armi, indossare divise tattiche, trasportare mortai e disporsi in formazione", ha spiegato Peter Cook, il portavoce del ministero della Difesa Usa.

Il fatto che gli attacchi siano stati compiuti d'intesa con il Governo di Accordo nazionale del presidente Faye Al Serraj conferma che fino all'ultimo l'amministrazione Obama è rimasta schierata al fianco del governo sostenuto dalle Nazioni Unite, che invece viene continuamente minato dagli attacchi politici dell'amministrazione di Tobruk, guidata dal generale dissidente Khalifa Haftar. La scorsa settimana il generale ha visitato una portaerei russa di passaggio al largo di Bengasi e ha firmato alcuni accordi con la Russia; secondo alcune versioni gli accordi prevedono forniture di armi (per il momento vietate dall'embargo Onu) e altri accordi militari.

Il tutto avviene mentre a Tripoli il governo Serraj continua ad incontrare molte difficoltà; il presidente ha annullato la sua prevista partecipazione alla conferenza di Davos per seguire la crisi provocata dai continui black-out che da giorni colpiscono Tripoli e buona parte del Paese.

A prescindere dalle "normali" difficoltà tecniche che il paese incontra nella produzione di elettricità, la crisi elettrica attuale è stata provocata da una sequenza di eventi che spiegano chiaramente quali siano le condizioni della Libia: la settimana scorsa un gruppo di miliziani della cittadina di Zawiya (a

Ovest di Tripoli) sequestra un camion carico di tabacco destinato a un uomo della tribù Warshaffana. Per reazione, un gruppo di Warshaffana sequestra molti cittadini di Zawiya. A loro volta uomini armati e parenti dei rapiti chiudono il gasdotto che alimenta la centrale elettrica dal 200 megawatt (MW) che sorge proprio a Zawiya, chiedendo il rilascio dei loro parenti.

Zawiya è la più importante fra le centrali elettriche che servono Tripoli, per cui immediatamente in città la situazione diventa critica. Rimangono in funzione le centrali di Tripoli Sud e Khomis, mentre la centrale di Ruwais continua a lavorare per la regione delle Nafousa Mountains.

Il 14 gennaio un black-out totale colpisce la regione che va da Ras Ajdir, al confine della Tunisia, fino ad Agedabia, in piena Cirenaica. Un altro black-out totale mette in ginocchio il Paese il 17 gennaio, nonostante i tecnici della Gecol, la compagnia elettrica, abbiano lavorato per giorni per far partire generatori locali. Anche a causa del freddo intenso di questi giorni (che porta all'utilizzo di pompe di calore e riscaldamento elettrico) la richiesta sale a 7500 MW mentre la capacità di produzione raggiunge i 4500 MW.